

PATTO A DESTRA.

Bossi e Berlusconi «Processi politici»

La nuova destra è ufficialmente nata. Bossi e Berlusconi, con l'aggiunta di Fini, marceranno uniti alla conquista dell'Italia. Esorcizzato il fantasma dell'arresto di Paolo Berlusconi. Il Cavaliere: «Spero di poter continuare ad aver fiducia nella magistratura...». Il Senatùr: «Colpiscono come un'ombra chiunque parli con la Lega, come se avessimo la peste». Silvio subito presidente del tavolo... Bossi rivendica il ruolo del «rivoluzionario».

CARLO BRAMELLA

MILANO. Un'ora esatta di ritardo. Quando Berlusconi fa il suo ingresso nel salone del Circolo della Stampa Bossi è lì che aspetta da oltre mezz'ora. Proprio come in un matrimonio. Il fratello del Cavaliere in galera, le manette, la magistratura... sono i fantasmi che un po' rovinano la festa. Anche il passaggio casuale in bicicletta del presidente della Corte al processo Cusani, Giuseppe Tarantola, davanti al portone di corso Venezia, pochi minuti prima della cerimonia, viene interpretato come un segno negativo. Per ingannare l'attesa Bossi attira a sé frotte di giornalisti, fa la prova generale del «comizio» che dovrà mandare in onda di lì a poco. Ripete che la Lega «non si ferma e continuerà la sua rivoluzione». Silvio arriva, non arriva... Le lancette dell'orologio girano implacabili. Il Senatùr coglie il tempo per commentare la tegola cascata sulla testa di Paolo Berlusconi. Traduce l'azione giudiziaria in politica: «L'ombra della magistratura - dice, giocando con le parole - segue come un'ombra la Lega, chiunque parli con la Lega viene subito colpito. Sembra che la Lega abbia la peste...». Complotto? Lui non lo dice, ma lo pensa. E Maroni a ribadire: «Colpiscono con l'ombra e precisione incredibile, come se ci fosse una grande regia occulta che tira i fili. Chi? I «poteri forti» nemici sono già stati individuati e scoperti nei giorni scorsi al congresso di Bologna: Mediobanca, Agnelli, Martinazzoli, Ciampi, Scalfaro, la sinistra...».

Ma ora c'è il polo della libertà da pubblicizzare. I cartellini coi nomi dei partecipanti al tavolino della presidenza sono allineati, ma continuano a cambiare. Viene segnalato D'Onofrio, che poi non ci sarà. Finalmente alle 19, accolto da un boato e da un trabusio bestiale, arriva Berlusconi. Fa un piccolo sfogo sulle disavventure del fratello, sul fatto che l'arresto di garanzia e poi l'arresto «sono già una punizione, una gogna elettronica alla quale si viene sottoposti». Poi prende posto al centro dello schieramento. La presidenza è già sua per concessione unanime. Al suo fianco destro siede Bossi, alla sua sinistra si piazza Pierferdinando Casini. Il lato destro è completato da Maroni che poi cederà la sedia a Formentini («Dico chiaramente che sono qui come leghista e non come sindaco») consentendo al «sessantenne» di guadagnare un più co-

modo e rilassante posto dietro le quinte, e dall'addetto stampa di Berlusconi, Antonio Taiani. L'ex ministro liberale Raffaele Costa, i pattisti dissidenti Teso e Usiglio chiudono la sfilata verso sinistra.

Berlusconi apre le danze. Ripete concetti già sciorinati a Roma. Elenca tre-quattro degli undici punti dell'accordo: federalismo fiscale, limite alla spesa pubblica, creazione di nuovi posti di lavoro e mantenimento dei vecchi. Il tutto condito di «iniezioni di fiducia», di «speranze di rilancio dell'economia», di «messaggi al Paese». Diventa più concreto dopo le poche domande concesse ai giornalisti. Dopo la vicenda di suo fratello ha ancora fiducia nella magistratura: «Spero di continuare ad avere...». So che tutto si risolverà in maniera positiva... Poi manda in scena la grande rissa con la Rai con tanto di lettera indignata al Garante per il trattamento subito dalla tv di Stato.

Bossi appare oggettivamente schiacciato dalla forza dirompente del padrone della Fininvest. Tenta di rimettere le cose a posto, brandendo il microfono e usando i toni forti dei comizi: «È la Lega - scandisce - che ha fatto la rivoluzione, che ha assestato i colpi mortali al regime, che ha aperto la strada della libertà...». Poi retifica Berlusconi: «Il federalismo fiscale non basta... Non bisogna mettere già fin d'ora un cappello al futuro. Insomma rivendica la paternità della svolta rivoluzionaria. Ma allora perché queste nozze, con l'amante Fini già fittocati nel talamo nuziale? Bossi ribadisce il suo «mai coi fascisti, nemmeno se occorressero i loro numeri per formare un governo». Berlusconi non fa una piega. Incassa. Tanto l'alleanza elettorale (e forse qualche cosa di più) col Msi al Sud la farà. Bossi o non Bossi.

A proposito di simboli tutto è ormai definito: al Nord guerriero leghista e tricolore di Forza Italia saranno unificati in un unico simbolo al Senatùr; per i collegi uninominali simboli alterni ma divisi (compariranno in alcune zone anche quelli degli ex democristiani e degli ex liberali); per il proporzionale ognuno corre col proprio «logo». Quanto ai candidati la discussione è ancora in corso anche se Berlusconi insiste nel ribadire: «Tutti gli aderenti al polo della libertà hanno superato i legittimi egoismi». Quindi promette: «Sceglieremo i vincitori, personaggi fortemente legati al

**Fischi ai giornalisti
Applausi all'amico Pannella»**

Sorrisi reciproci tra i politici del neonato «polo della libertà», fischi e contestazioni in sala, da parte del pubblico, nei confronti di alcune domande fatte dai giornalisti al termine della conferenza stampa. È in questo scenario che ieri sera, nella sala degli specchi del Circolo della stampa di Milano, si sono stretti la mano i leader del Carroccio e del Biscione. Nella sala affollatissima, tra il pubblico, pochi militanti della Lega, più numerosi i sostenitori di «Forza Italia». E proprio da loro sono partite le contestazioni nei confronti dei giornalisti quando Silvio Berlusconi, dopo aver risposto alle domande che riguardavano suo fratello, ha ribadito le accuse di faziosità già rivolte ad alcune trasmissioni televisive come «Il Rosso e il Nero» e «Mixer», prima di leggere la lettera inviata al Garante dell'editoria. Dal palco, interventi brevi di una decina di minuti l'uno. Applausi per tutti e applausi anche quando il Cavaliere ha annunciato che era giunto un messaggio di saluto di Pannella, «con il quale stiamo intrattenendo trattative per possibili accordi in alcuni punti d'Italia».

proprio collegio». A Casini devono essere venuti i brividi... Comunque la Lega dovrebbe sciogliere tutti i dubbi proprio già da oggi dopo una lunga notata di Consiglio federale.

Quelli al «tavolino» parlano tutti (eccezione fatta per il povero Usiglio). Teso, Casini, Costa si affannano a spiegare i loro «perché» della scelta di aderire alla neonata forza politica. Ma sono dei comprimari e tali appaiono e rimangono. Significativo un lapsus del Berlusconi: «Ora la parola a Teso, del Patto liberaldemocratico». Teso: «Veramente ci chiamiamo Foro...». Berlusconi, interrompendo: «Eravate in un Patto e speravo che almeno la parola patto ve la portaste dietro. Così mi avete fatto credere...».

La fine è un tripudio di applausi. Ma c'è sempre quel fantasma... Ed è ancora Bossi che si incarica di esorcizzarlo: «Ai grandi eventi politici spiega alla sua maniera nell'assalto finale dei cronisti - coincidono eventi giudiziari. Siamo perciò legittimati a pensare che un partito allo sfascio come quello di Martinazzoli e la banda del buco economico-finanziaria che ha dietro, quando avvertono qualche difficoltà sono probabilmente disposti a sacrificare qualche uomo pur di riuscire a danneggiare una formazione politica che se vincesse porterebbe alla loro fine e alla liberazione del Paese».

**Matrimonio guastato dalle accuse al fratello di Silvio
Il Senatùr: «Mai governo col Msi»; e Sua emittenza tace**



Bossi e Berlusconi durante la conferenza stampa di ieri

**Forza Italia
«Per noi non cambia niente»**

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. È perfetta la piega sui calzoni, radioso e immobile il sorriso: «Siamo bene, benissimo. Perché non dovremmo?».

Nella sede romana di Forza Italia, dirigenti di partito appena nominati danno il meglio di sé per arginare il caso-Paolo Berlusconi. Accolgono i giornalisti con gentilezza e simulato sbalordimento: «come mai questo interesse?». E poi ripetono la filastrocca del «non è successo niente».

La gente di Berlusconi impara ad incassare, almeno ci prova. «Lavoriamo come sempre», si illuminano le tre ragazze della ricevitoria, indaffarate davvero. La sede è nel centro di Roma, a pochi passi da via del Corso, in un palazzo antico. Gli uffici sembrano pronti, ma si capisce che sono stati tirati su in grande fretta: qualche telefono giace ancora sul pavimento, dietro una vetrata si intravedono operai al lavoro.

Nell'aria, odore di vernice fresca e di periferia. Roma Capitale è, per Forza Italia, una provincia dell'impero o poco più. E questo palazzo appare ancora semivuoto, inabitato. Alle 13, l'ora dei telegiornali, nell'ufficio-stampa si radunano quattro o cinque persone: dirigenti-imprenditori di questo movimento che ha in sé la struttura dell'azienda. Parte la sigla del Tg5, «Ecco Paolo!».

Allora, come vi sentite? «Bene. Paolo Berlusconi non è il movimento». «Il movimento è una cosa. Paolo Berlusconi un'altra». Ripetono le stesse frasi, scelgono le medesime parole. Sembrano rispondere per spot. Risultano, alla fine, disarmanti.

Domanda: ma questo arresto non vi tocca? «A noi toccano da vicino tutti gli avvenimenti». D'accordo, però... «Però niente. A me, per esempio, l'altra sera mi ha toccato tanto la trasmissione di Santoro». L'aria è un po' tesa, finisce quasi in lite la discussione tra un dirigente e una giornalista. Lei voleva sapere il suo nome. E quello: «Non glielo dico». «Perché mai?». «Guardi, quando mi farà un'intervista, mi darà la registrazione e le bobine, le dirò tutto quello che vuole, parlerò per tre ore». La giornalista: «Prima, però, cerchi di arrivare in Parlamento», e via così.

Simili nel parlare e nel gestire, questi imprenditori-dirigenti devono avere studiato a tavolino anche come congedarsi dalla gente: agguantano la mano altrui con decisione, per poi scollarla leggermente all'infinito, occhi negli occhi, finché l'altro non cede e si ritrae. Troppo uguali per essere veri, da manuale.

Però, fuori di qui, c'è chi non nasconde di soffrire. È autentico, per esempio, il dispiacere del signor Raimondo Ruiu, imprenditore del ramo isolamento termo-acustico, presidente di un club: «Questa storia è un po' una disgrazia. Anzi, un "quasi complotto". Comunque, per noi non cambia niente». FedERICA SAVINA, psicologa «e mamma», anche lei presidente di club: «Paolo è una cosa separata da Forza Italia. Però, sì, non è un fatto piacevole».

Ma per Botteghe Oscure l'arresto «scoperchia la pentola»

L'ansia dell'ex Palazzo: «Così il voto non è libero»

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Tic, tac, tic-tac... drinn». Roberto Maroni, gran tessitore leghista dell'abbraccio Bossi-Berlusconi, risponde alle domande imitando un congegno ad orologeria. L'arresto del fratello del Cavaliere il giorno dello «storico accordo» tra Lega e Forza Italia? Il gesto vale più di molte parole. Ma non ha dubbi: questa vicenda è una bomba a tempo dietro cui c'è una regia nemmeno tanto occulta: «C'è qualcuno - dice - che sta cercando le condizioni perché la magistratura colpisca». Inutile dire che chi ha interesse a colpire Berlusconi, secondo la Lega, è la sinistra e che quindi, per cercare eventuali registri, bisogna guardare da quella parte.

considera «devastante» il fatto che venga «punito» il fratello di uno che, entrando in politica, sta dando molto fastidio. Gerardo Bianco, capogruppo del Ppi, commenta così: «Gli spazi dell'informazione e i tempi della giustizia rischiano di deformare questa campagna elettorale già così complessa».

Quello che un tempo era il Palazzo la vede dunque così: le elezioni si avvicinano e sono sempre all'insegna di Tangentopoli, con arresti eccellenti, stillicidio di notizie imbarazzanti e inchieste spesso a senso unico. Ovviamente contro gli avversari del Pds. Una reazione con diverse sfumature ma che descrive una situazione ben strana. Le stesse forze che accusano la magistratura di determinare l'esito delle elezioni favorendo il Pds, sono le prime a sperare o a lavorare affinché, prima o poi, anche i vertici della Quercia cadano nella rete di Tangentopoli. L'obiettivo è quello, da mesi. Qualcuno, come Craxi, non fa mistero di passare la giornata alla ricerca di notizie e notizie che possano incastare Occhetto e D'Alema, denunciando la protezione illegale di cui godrebbero i vertici della Quercia. Perfino una persona come La Malfa, fresco aderente del Patto di Segni, ha detto nei giorni scorsi che in fondo ci sarebbero stati anche gli elementi per inviare un avviso di garanzia per Occhetto. A questo riguardo i «boatos», come in gergo vengono chiamate le voci coinvolgenti eccellenti, sono tornati a crescere di tono negli ultimi tempi. Le dichiarazioni di Sama e ieri, quelle del dirigente Fiat che ha chiamato in causa un eurodeputato del Pds e D'Alema, sono state accolte con soddisfazione. Insomma, vengono bene

per dimostrare la tesi cara ai partiti di Tangentopoli che tutti sono coinvolti allo stesso modo.

La pentola si scoperchia.

Ma che che hanno in comune le allusioni contro D'Alema o le parole di Sama e Cusani con l'arresto di Paolo Berlusconi? Nel merito e dal punto di vista processuale assolutamente nulla. E infatti al Pds ci tengono a tenerle ben distinte. Per Botteghe Oscure, ma non solo il, l'arresto del fratello di Berlusconi non viene considerato «giustizia ad orologeria». «Comincia a farsi luce su un problema molto delicato e rilevante - dice il coordinatore Visani - cioè sul fatto che le fortune di Berlusconi non sono nate nel libero mercato ma nell'intreccio tra affari e politica. Comincia a scoperchiarsi una pentola che è bene che riveli ciò che contiene». Ai cronisti che facevano notare come qualcuno parli di «giustizia ad orologeria», Visani risponde: «Qualcuno chi?». Qualcuno vicino a Berlusconi, replicano i cronisti. «Appunto», conclude Visani. Folena va più in là. Parla della Sicilia e dice che «si assiste alla ridislocazione in Forza Italia di quel diffuso sistema di corrotte, spesso intrecciato a interessi mafiosi, che ruotava nel territorio siciliano attorno al pentapartito». Folena afferma di avere «una preoccupazione reale, fondata su elementi concreti che fornirà nei prossimi giorni ai mezzi d'informazione. Chi non vede, nell'arresto di Paolo Berlusconi, un capitolo della giustizia ad orologeria, è il repubblicano Pellicani». «Si tratta di un'inchiesta avviata da tempo, che ha fatto emergere irregolarità gravi. Un ordine di custodia cautelare è qualcosa di più serio di un semplice avviso di garanzia. C'è ora un nodo importante da sciogliere: non sono chiari i rapporti tra Silvio e Paolo».

**Biscione
L'industriale Panto
abbandona**

ROMA. Panto, il re delle finestre trevigiane, prende le distanze da Sua Emittenza in merito al suo ventilato impegno sul fronte della politica al fianco del Cavaliere di Forza Italia. Lo rende noto lo stesso imprenditore in un comunicato in cui spiega cosa lo ha indotto a «rifiutare l'incarico insistentemente proposto dal partito di Silvio Berlusconi». «La completa dissonanza tra l'ideologia dei vertici di Forza Italia - accettata in pieno da Panto - e i comportamenti dei gangli terminali regionali che stanno invece operando con poca chiarezza, confondendo forse gli interessi di Pubblica con quelli di Forza Italia», ecco cosa ha spinto il berlusconiano della prima ora ad abbandonare il Cavaliere. Oltre alla volontà di continuare a «sostenere e diffondere l'associazione Progetto Azzurro», fondata da Panto, che è «apartitica e che propone soluzioni reali e concrete ai problemi più urgenti dell'economia italiana».

L'INTERVISTA

«Italiani frastornati»

Miglio: «I magistrati vadano avanti»



Quindi è un ok della Lega al Msi?

No, i programmi di Fini sono noti e i nostri anche. Tutti diversi e contrari. I meridionali che voteranno Fini lo faranno sapendo che votando anche Berlusconi faranno entrare in campo anche la Lega.

E Berlusconi non schiaccerà Bossi?

Non credo proprio... I due hanno stipulato un matrimonio di reciproca convenienza... È un'alleanza di interessi... Spero che gli elettori leghisti lo capiscano bene.

Che fine ha fatto il federalismo?

Vedrete dopo le elezioni... Sbaglia chi pensa che lo sia finito imbalsamato in un mausoleo. Si ricordi che l'applauso più lungo a Bologna è stato per me.

Chi vincerà queste elezioni?

È la classica domanda da un miliardo di dollari. Non lo so. Dico solo che sento troppe chiacchiere in giro... Gli italiani sono frastornati. C.B.

Perché, avrebbe detto cose in controtendenza?

No, avrei detto che la magistratura deve comunque andare avanti. Perché se non lo facesse, anche in campagna elettorale, omettendo degli atti compierebbe un illecito.

Insomma l'arresto del fratello del Cavaliere non è il risultato di un complotto...

Solo a posteriori si potrà vedere se nei giudici c'è stata malizia. Quanto alle colpe di Paolo, se le cose stanno come le hanno descritte è tutto da ascrivere alla Cariplo.

Veniamo all'accordo. Lega con Berlusconi e Berlusconi con Msi. Anche per lei i conti tomano?

Tra Msi e Forza Italia si tratta del classico accordo elettorale... Le cose della politica non sono sempre razionali... Adesso bisogna vincere e per farlo si deve rischiare qualcosa.

Che effetti avrà l'arresto di Paolo Berlusconi nell'accordo appena nato?

Bisogna vedere. È ancora presto per un giudizio definitivo. Comunque so che la Lega ha riunito d'urgenza un consiglio federale. Per fortuna io non ne faccio parte...